

◆ **Gli spazi pubblicitari non potranno più interrompere i programmi e dovranno essere riconoscibili dai telespettatori**

◆ **L'articolo uno: «Garantire parità di trattamento e imparzialità a tutti i soggetti politici in competizione»**

◆ **Durante la campagna elettorale saranno vietati gli spazi radiotelevisivi a pagamento. Senza sondaggi negli ultimi 15 giorni**

Niente spot, più visibilità ai candidati

Pronta la legge sulla par condicio: le nuove regole in 9 articoli

L'INTERVISTA ■ ANTONIO SODA, costituzionalista Ds

«Così si costruisce una democrazia di eguali»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Approda sul tavolo del Consiglio dei ministri, convocato per questa mattina, il disegno di legge sulle disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica. In poche parole il disegno di legge sulla *par condicio* che approda a tempo di record alla valutazione di Massimo D'Alema e dei suoi ministri. Giusto una settimana dopo che il premier aveva posto il tema sul tappeto durante l'incontro con i gruppi della maggioranza. Nella riunione di oggi verrà avviata anche la discussione sulla riforma del servizio militare che sarà l'argomento cardine del primo Consiglio del dopo vacanze. Una sorta di ideale staffetta tra l'ultima riunione prima delle ferie e quella della ripresa, già fissata per il 27 agosto. Il testo del disegno di legge passato dagli originali cinque a nove articoli dovrà poi passare al vaglio delle Camere per essere convertito in legge. In quella sede il comportamento dell'opposizione è scontato. Poiché il «grande inganno», come l'ha definito il leader del Polo Silvio Berlusconi, viene vissuto dall'opposizione come un attacco al cuore del centrodestra. Anche nella maggioranza qualcuno avrebbe preferito rinviare la presentazione del disegno di legge. I Verdi, ad esempio, per cui sarebbe stato meglio aspettare e confezionare un testo migliore. E, pur se fuori dalla compagine governativa, anche i Democratici hanno fatto sentire forte le loro preoccupazioni per una legge «basata sul divieto».

La riunione preparatoria al Consiglio di stamattina, cui hanno partecipato il vicepresidente Sergio Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza Bassanini, i ministri Jervolino, Cardinale e Maccanico e i sottosegretari alle Comunicazioni Lauria e Vita, si è svolta ieri pomeriggio in due fasi. La prima di valutazione dello schema proposto dai responsabili del ministero delle Comunicazioni, la seconda, dopo una lunga discussione, per mettere a punto il testo definitivo che su alcuni punti è restato invariato rispetto a quanto diffuso nei giorni scorsi e che per il sottosegretario Vincenzo Vita, uno degli estensori del provvedimento, è nella sua stesura finale «un testo di grandissimo valore politico». Il lavoro di limatura, anche sulla base delle indicazioni arrivate da più parti in questi giorni, è stato di riequilibrio e di maggiore attenzione alle questioni dell'accesso. La suddivisione del tempo per la comunicazione politica terrà conto delle esigenze del singolo candidato ma in parte sarà commisurata all'effettiva forza del partito di appartenenza nelle assemblee elettive. Resta fermo il divieto di spot a partire dalla data di convocazione dei comizi elettorali. L'informazione, da quel giorno in poi, resterà affidata alle tradizionali forme di comunicazione, dalle tribune politiche ai dibattiti sulla cui equità dovrà sovrintendere l'autorità preposta. Nel primo articolo del disegno di legge dovrebbe essere definito l'ambito di applicazione e lo scopo della legge

L'interno di uno studio di regia televisivo



PAR CONDICIO FINO AD OGGI

- La par condicio in Italia non è mai stata approvata dal Parlamento.
- 20 MAR 1995** Il Governo Dini varò il primo decreto legge. Otto le reiterazioni.
- 17 MAG 1996** Ultimo decreto varato dal Governo Prodi.

Con la par condicio in vigore si svolsero:

- Elezioni Regionali nel 1995
- Elezioni Politiche nel 1996

LE PRINCIPALI REGOLE

Offerta di spazi e tempi di propaganda e pubblicità elettorale per quantità e, ove previste per tariffe a condizioni di parità di trattamento riconoscendo a tutti i soggetti politici le condizioni di miglior favore praticate ad alcune di esse.

Divieto di fornire indicazione di voto o di manifestare le proprie preferenze a registi, conduttori, ospiti di programmi anche in forma indiretta.

I SONDAGGI

Vietato renderli pubblici a partire dal ventesimo giorno precedente la data delle elezioni

IL CONTROLLO

Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria doveva vigilare sul decreto legge ed aveva anche poteri sanzionatori

Il decreto legge fu reiterato otto volte

ROMA. La «par condicio» in Italia non è mai stata approvata dal Parlamento: il decreto ha subito ben 8 reiterazioni fino ad oggi. Con il decreto in vigore si sono svolte le regionali del 1995 e le politiche del 1996, entrambe favorevoli al centrosinistra. Il decreto legge con il quale si svolsero le elezioni politiche del 21 aprile 1996 fu promulgato dal Governo il 19 marzo. Composto da 23 articoli, di cui fondamentale il secondo: «dalla data di convocazione dei comizi elettorali la propaganda è consentita nelle seguenti forme: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, presentazione dei candidati e dei programmi dei soggetti politici, confronti, annunci relativi alla sola propaganda effettuata sulla stampa, nella concessione pubblica o nelle emittenti private. Gli spazi di propaganda elettorale sulla stampa, nella concessione pubblica e nelle emittenti private sono offerti gratuitamente, a condizioni di parità di trattamento. A vigilare sul rispetto delle norme era posto il Garante per la radiodiffusione e l'editoria (ora accorpato nell'Authority per le Tlc) che aveva anche poteri sanzionatori».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Perché si abbia una democrazia di eguali e pienamente competitiva sono tre gli aspetti che debbono essere affrontati: quello della par condicio dei candidati nel corso della campagna elettorale, del conflitto di interessi per chi arriva ad una carica pubblica esecutiva e il terzo aspetto, che non è ancora emerso, quello dell'incompatibilità».

Antonio Soda, responsabile dei Democratici di sinistra nella commissione Affari costituzionali della Camera interviene sul disegno di legge che il governo si appresta oggi a varare e respinge accuse e polemiche che compattano il Polo.

Il conflitto di interessi e incompatibilità sono le altre due questioni da affrontare



Non crede che il ritardo con il quale queste questioni sono state affrontate dalla maggioranza e dalla sinistra, possano aver reso più incandescente la reazione del Polo?

«Certo che i ritardi sono stati della maggioranza. Si doveva affrontare con maggior forza e coraggio questa aspetto, penso alla par condicio, vitale per la democrazia. Il problema degli spot comunemente viene risolto nei paesi a democrazia matura con il divieto negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale. Per due ragioni: lo spot in sé è una forma di errata e cattiva informazione; secondo, non si può affidare la possibilità di parità di condizioni a chi dispone di più soldi».

Scusi, ma se giudica lo spot come cattiva informazione, allora dovrebbero essere vietati sempre, come avviene in molti paesi.

«Io ho questa riserva. Ma dovendo arrivare ad una mediazione con chi ritiene che abolire gli spot è comunque una limitazione della libertà, allora serve trovare un punto di equilibrio che consenta la pa-

rità di condizioni di tutti i cittadini durante la campagna elettorale, che devono comunicare e convincere nelle forme che ritengono più opportune. Questo punto di equilibrio può essere appunto il limite dei trenta giorni».

La par condicio nella propaganda elettorale non esaurisce però il problema.

«Certo, è solo uno degli aspetti. L'altro è il conflitto di interessi: chi esercita cariche pubbliche non deve essere titolare di risorse economiche, di imprese, di società, tali da poter incidere nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Questa proposta di legge l'abbiamo approvata alla Camera e si trova ora al Senato. L'aspetto che ancora non è emerso è quello dell'incompatibilità. Abbiamo una legge che prevede che chi è titolare di una concessione pubblica è eleggibile, ma una volta eletto o dismette la concessione o rinuncia al mandato elettivo».

Questa legge viene però aggirata facilmente.

«È arretrata perché fa riferimento ai titolari, ignorando la complessità delle società moderne, dove anche con una quota di azioni modeste si può controllare un intero settore. Va riformata prevedendo non solo il titolare ma anche chi esercita il controllo sulle società che hanno concessioni».

Ma queste tre questioni non si possono affrontare ad intermittenza, una volta mettendole sul tavolo, una volta dimenticando-

le.

«Ora il conflitto di interessi è sul tavolo e la scelta, a mio parere, non può che essere quella del fondo cieco, sul modello anglosassone, conferendo ad un trust la gestione delle imprese. Che funziona ricordando tutti i legami, anche informativi tra il titolare e chi gestisce. Si tratta di vigilare su questi trust con delle autorità preposte, - questo prevede la legge che la Camera ha approvato - che rompano il circuito di fiducia. Il governo con la par condicio, affronta il tema della parità nella campagna elettorale».

Tra coloro che si dichiarano d'accordo sulla par condicio, c'è chi ritiene più utile, invece del divieto di spot negli ultimi trenta giorni, garantire l'accesso a basso costo a tutti, fino alla fine.

«Non mi sembra si possa arrivare ad una libertà di spot anche a basso costo, perché ci possono essere delle forze politiche che non sono in grado di far fronte neanche ad una spesa limitata».

Ripeto, perché questi ritardi? «Si è andati avanti per anni con decreti leggi che non si sono mai riusciti a convertire perché lo scontro era violentissimo. Inoltre, si pensava di affrontare alcune questioni all'interno della grande riforma costituzionale. Oggi invece abbiamo dovuto imboccare la strada delle varie riforme, settore per settore».

Maliziosamente qualcuno potrebbe dire che questi temi sono stati tenuti sul tappeto per facilitare il dialogo con Berlusconi?

«È una lettura riduttiva, maliziosa ed anche insultante per chi si è impegnato sulla grande riforma. Si è sempre detto che le regole che riguardano la democrazia si scrivono in comune».

Quando Berlusconi ed altri hanno fatto fallire la Bicamerale, si è deciso di procedere con la revisione parziale della Costituzione, affrontando anche questi tre temi. Mi auguro che la determinazione della maggioranza possa portare alla soluzione di questi problemi, che garantiscono al paese un sistema autenticamente democratico».

LE REGOLE

In sette paesi europei c'è il divieto assoluto

AUSTRIA: Non esistono televisioni private. Il servizio pubblico trasmette gli spot ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono.

PORTOGALLO: Vietati gli spot elettorali sulle Tv private; la Tv pubblica ripartisce gli spazi fra i partiti con criteri proporzionali

GRECIA: Spazi gratuiti ai partiti che vengono ripartiti proporzionalmente

BELGIO: La Tv trasmette gli spot ripartendoli in maniera proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono. Anche le Tv private si stanno adeguando.

SVEZIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

SPAGNA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

GRAN BRETAGNA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

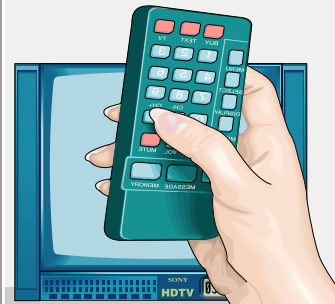
DANIMARCA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

FRANCIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

GERMANIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

IRLANDA: Spot vietati sulla Tv pubblica. A pagamento (con prezzi proibitivi) sulle reti private

FINLANDIA: Spot vietati sulla Tv pubblica. Liberi sulle reti private



Col pretesto di definirla «inganno della sinistra», il Cavaliere nei fatti elude il problema, che invece si presenta di attualità in gran parte dell'Europa, ma che in Italia tocca un nervo scoperto. Comunque, come si può dedurre da una veduta d'insieme, in Europa la par condicio non possiede una regolamentazione omogenea.

In Austria la radiotelevisione riserva una parte delle trasmissioni ai partiti che devono autoprodursi gli spot. L'Austria è l'unico paese in Europa a non porsi il problema delle tivù private, per il semplice fatto che la televisione privata non esiste.

In Belgio il servizio pubblico trasmette gli spot, ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento, e quelli che non sono presenti o meno in Parlamento. Non esiste la prassi degli spot a pagamento. Anche i network privati vanno adeguandosi a questi criteri.

In Danimarca è vietata la pubblicità elettorale sotto qualunque forma.

In Francia vige l'assoluto divieto di spot elettorale.

In Germania divieto di pubblicità per i partiti politici.

In Grecia le reti pubbliche offrono ai partiti spazi gratuiti che vengono ripartiti in modo proporzionale.

In Finlandia non esistono spot sulla televisione pubblica. Esistono, a pagamento, sulle tv private, ma si tratta di uno strumento poco utilizzato.

In Irlanda disco rosso per gli spot elettorali sulle reti pubbliche, anche a pagamento, mentre sono possibili sulle televisioni private, ma a prezzi proibitivi.

In Lussemburgo non esiste una normativa che regoli la pubblicità elettorale. Pertanto vige lo spot libero.

In Norvegia la pubblicità elettorale è vietata.

In Portogallo nella televisione pubblica è previsto il diritto d'antenna ripartito su base proporzionale. Mentre nelle televisioni private la pubblicità elettorale è vietata.

Nel Regno Unito divieto assoluto di pubblicità elettorale.

In Spagna divieto di pubblicità ai partiti.

In Svezia vietata la pubblicità elettorale.

In sintesi, la geografia europea della par condicio è alquanto variegata: libertà d'antenna in Lussemburgo, spazi gratuiti in Grecia, normativa diversificata negli altri Paesi, tranne quelli (ben sette) in cui vige il divieto assoluto: Svezia, Spagna, Gran Bretagna, Norvegia, Germania, Francia, Danimarca.

Oggi il premier incontra Pannella e Bonino

ROMA. Emma Bonino e Marco Pannella incontreranno oggi alle 16, 15 D'Alema a Palazzo Chigi. L'incontro era stato sollecitato dai radicali per esporre alla presidenza del Consiglio i problemi sorti con la nuova normativa sulla raccolta delle firme per i referendum. D'Alema ha risposto alla richiesta convocando per questo pomeriggio i due esponenti radicali.

Il Comitato promotore dei referendum aveva chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio e ai ministri degli Interni, della Giustizia e della Funzione Pubblica. Motivo della richiesta, era scritto in una nota radicale: garantire la possibilità dei cittadini di esercitare concretamente il diritto, previsto dalla nuova normativa, di firmare anche fuori dal proprio comune di residenza. Infatti - sostiene il Comitato - finora l'amministrazione pubblica non ha ancora messo in atto disposizioni che garantiscano il completamento dell'operazione di autenticazione e certificazione in tempi utili per il deposito delle firme in Cassazione, che dovrà avvenire entro il 28 settembre.

